

STAFFETTA ACQUA

QUOTIDIANO DELL'ACQUA E DEI SERVIZI IDRICI

venerdì 6 novembre 2020 12.00

ESCI

Ricerca

RSS

Abbonamenti

Contatti

PRIMA PAGINA POLITICHE NORMATIVA E REGOLAZIONE SOCIETÀ E ASSOCIAZIONI INFRASTRUTTURE E INVESTIMENTI STUDI E SEGNALAZIONI

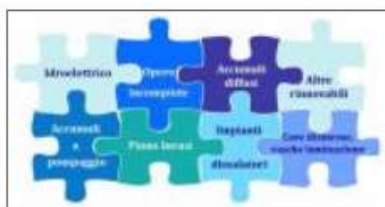
Infrastrutture e Investimenti

mercoledì 28 ottobre 2020

U.I.S.D.

Acqua ed energia: sinergie possibili, riforme necessarie

Uno studio di Althesys ed Enel Foundation mostra le potenzialità di un approccio integrato. Stakeholder pronti a lavorare insieme, tra nodi da sciogliere per concessioni idro e procedure autorizzative



Esiste un potenziale importante di sinergie tra il settore idrico e quello energetico che potrebbe rendere disponibili quasi 6 TWh di elettricità aggiuntiva da fonti rinnovabili e 2,8 miliardi di mc d'acqua, pari a circa il 20% della capacità di invaso delle grandi dighe italiane. Lo si potrebbe attivare con una serie di interventi su invasi, parco idroelettrico, dissalatori e rinnovabili, accumuli a pompaggio, completamento di opere incompiute, sfruttamento di cave dismesse e vasche di laminazione, per un investimento complessivo di circa 6,5 miliardi di euro. È la stima contenuta in uno studio realizzato da Althesys insieme a Enel Foundation e intitolato "Energy for water sustainability. Sviluppare le sinergie elettrico-idrico per la sostenibilità", presentato il 21 ottobre nel corso di un evento web. Come emerso nel dibattito sviluppatosi intorno alla ricerca, l'approccio integrato alle due risorse appare una naturale evoluzione delle strategie d'investimento nel contesto del cambiamento climatico, coerente peraltro con le finalità del Recovery Plan. Ma l'essenziale per realizzare molti utili interventi – è stato fatto notare nel con unanimità – non sono tanto i finanziamenti quanto le riforme: serve un quadro di regole e di procedure che favorisca la concretizzazione dei progetti, con la soluzione del nodo riguardante il rinnovo delle concessioni idroelettriche e lo snellimento dei percorsi autorizzativi.

Nel presentare lo studio, **Giuseppe Montesano**, vicedirettore di Enel Foundation, e **Alessandro Marangoni**, Ceo di Althesys, hanno sintetizzato le strategie individuate per migliorare la disponibilità di acqua ed energia e garantirne la cosiddetta "supply security". A partire dal rinnovamento dei grandi bacini idroelettrici, che pur avendo degli impatti sul territorio hanno ricadute positive per la tutela dello stesso, nonché delle acque e dell'ambiente in generale, contribuendo al target complessivo delle rinnovabili e contenendo l'impronta idrica rispetto ad altre fonti energetiche; i bacini inoltre possono costituire riserve d'acqua per usi irrigui, mentre invasi e canali per usi agricoli possono essere valorizzati anche dal punto di vista della produzione energetica. Dal rinnovamento del **parco idroelettrico**, secondo lo studio, si potrebbero recuperare fino a 4 TWh di elettricità e 900 milioni di mc d'acqua da qui al 2030, con investimenti per circa 5,5 miliardi di euro. Il nodo è

quello delle certezze normativo-regolatorie legate alle concessioni che al momento mancano, frenando gli investimenti. Anche lo svuotamento dei sedimenti, facilitato con agevolazioni e semplificazioni normative, contribuirebbe ad aumentare la capacità effettiva dei bacini.

Un'ulteriore spinta può derivare dal completamento delle **opere incompiute** (+30 GWh di elettricità e circa 800 milioni di mc d'acqua); le principali sono quelle del settore idrico (dighe, impianti di irrigazione, adduttori, ecc.), una trentina di grandi opere per le quali è già stato speso più di mezzo miliardo di euro e che potrebbero essere ultimate con altri 620 milioni circa. Il completamento di alcune di queste opere rientra anche tra le priorità del **Piano invasi**, per il quale era stato proposto in origine un totale di 2.000 progetti per 20 miliardi di euro d'investimenti in 20 anni. È poi contemplato un contributo degli **accumuli a pompaggio**, a sostegno dello sviluppo delle rinnovabili non programmabili e dell'agricoltura, da sviluppare in particolare con la riconversione dei bacini già esistenti nel Centro-Sud per usi diversi da quelli energetici. Si tratterebbe di un potenziale di 2,5 TWh di generazione elettrica addizionale, con dei tempi tecnici di realizzazione e la necessità di meccanismi di mercato che ne permettano la sostenibilità economica (la proposta è quella di immaginare strumenti simili a quelli del capacity market).

Lo studio affronta altresì il capitolo della **desalinizzazione**: le relative tecnologie, mediamente energy-intensive e costose (pur meno che in passato), possono beneficiare dell'integrazione con fonti rinnovabili come fotovoltaico ed eolico, con anche un risvolto utile nell'accumulo di rinnovabili non programmabili. L'applicazione è pensata in primis per le isole minori, dove il connubio con le rinnovabili renderebbe gli impianti sostenibili dal punto di vista economico e ambientale; ma a più lungo termine – viene suggerito – si può ragionare anche su grandi impianti in alcune aree delle isole maggiori o del Mezzogiorno, più vulnerabili dal punto di vista della disponibilità idrica. Si fa inoltre riferimento al **recupero di siti abbandonati**: in Lombardia, per esempio, si stima che convertendo circa il 10% delle quasi 3.000 cave dismesse si possano aumentare le riserve idriche regionali di circa l'11%. Le **vasche di laminazione** costituiscono invece una risposta sia al rischio idrogeologico, sia a finalità di accumulo e di generazione idroelettrica, mentre i **sistemi di accumulo diffuso** con reti di piccoli bacini collinari e montani rappresentano un tipo di intervento a basso impatto ambientale con costi e tempi di realizzazione contenuti. Ulteriori efficienze si possono ottenere nella riduzione dei consumi di acqua del parco termoelettrico e nello sviluppo della generazione elettrica da fonti rinnovabili, che riducono la dipendenza dalla generazione termoelettrica e i relativi consumi idrici.

Sia per Montesano che per Marangoni occorre un approccio integrato su tutti i settori, specie in termini di governance: Enel Foundation e Althesys caldeggiavano la concentrazione in capo a un unico soggetto di competenze trasversali e una strategia organica nazionale. Per gli aspetti finanziari, oltre alla coerenza di molti interventi con gli obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), si avanza la proposta di escludere dal deficit di bilancio gli investimenti pubblici a difesa del territorio e della disponibilità idrica, mentre sul piano amministrativo si ritengono necessarie accelerazioni delle procedure autorizzative.

Concorde **Stefano Besseghini**, presidente dell'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente (Arera), sull'approccio da due fronti, che "può permettere un'ottimizzazione delle opportunità che si offrono nei due settori". Tenendo conto, dal punto di vista regolatorio ma anche di programmazione, dell'opportunità di mantenere separati gli aspetti di aumento di quantità della risorsa idrica disponibile (dunque cave, desalinizzazione, ottimizzazione del trattenimento delle acque) e quelli di riduzione dei costi legati al suo uso nei vari settori. Entrambi i livelli beneficiano però dell'apporto dell'innovazione, e dovrebbero essere alla base dei cicli di programmazione dei Piani di gestione che le Autorità di distretto svilupperanno nel 2022-2027.

Più nel dettaglio, Besseghini reputa interessante il tema della desalinizzazione, “che batte sulla disponibilità e qualità della risorsa e ha una forte connotazione in termini di accumulo di una fonte rinnovabile che, per aleatorietà, ha spesso bisogno di trovare usi diversi da quello del dispacciamento”. Si tratterebbe di una soluzione competitiva se considerata in rapporto al costo dell'approvvigionamento via nave delle piccole isole, nonché un ambito con interessanti prospettive di ricerca e sviluppo in termini di materiali e processi, per quanto riguarda sia l'efficienza che i costi. Inoltre, con riferimento allo sfruttamento delle salamoie, sottoprodotto del processo di desalinizzazione, “ci sono alcuni studi che trovo estremamente interessanti e promettenti – ha spiegato Besseghini – sull'estrazione di alcuni materiali speciali, poco disponibili normalmente, tra cui il litio; abbondante nell'acqua di mare, seppure in concentrazione molto bassa, potrebbe essere reso disponibile con processi di estrazione efficaci ed efficienti”.

Quanto al pompaggio, “anche in termini di regolazione stiamo facendo dei ragionamenti – ha detto il presidente dell'Arera – perché modelli di remunerazione alla capacity market si dimostrano non efficaci rispetto alla lunga vita di questi investimenti”. Come poi dettagliato in risposta a una domanda dal pubblico, il meccanismo, per Besseghini, non riesce ad accogliere le specificità del finanziamento dell'accumulo, pertanto se ne stanno valutando altri “che riescano a costruire sia un'opportunità di finanziamento dell'opera sia di gestione successiva”; su questo a breve sarà predisposto un documento di consultazione.

Oltre a citare il bacino di progetti rapidamente cantierabili e rendicontati che può offrire il Piano acquedotti, anche in vista del Pnrr (**v. Staffetta 05/10**), il presidente dell'Autorità ha sottolineato come sarebbe utile valutare la disponibilità della risorsa idrica e l'impatto del climate change a scala regionale; “si fanno quasi sempre valutazioni di media scala e di lungo periodo – ha spiegato – e questo comporta un'approssimazione troppo grossolana” rispetto a impatti microclimatici, come per esempio quelli che caratterizzano molti ambiti alpini, una delle principali fonti di acqua in Italia. Infine, sollecitato da una domanda, ha sfiorato il tema del rinnovo delle concessioni, “particolarmente delicato, adesso in una fase di relativo stand-by, cosa che non è positiva in generale perché determina un rallentamento degli investimenti e delle prospettive di riqualificazione o di maggiore valorizzazione di opere che sono di estrema importanza”.

Che questo sia un tema caldo lo hanno dimostrato gli interventi dei partecipanti interessati. Per **Carlo Tamburi**, direttore di Enel Italia, si tratta di una “emergenza nazionale”: “il sistema-Paese ha necessità di fare enormi investimenti” ma ha una legge “che li disincentiva nella sostanza”, oltretutto in un momento in cui si ha la possibilità di accedere a una disponibilità irripetibile di fondi. “Una volta approvati i progetti del Pnrr – ha aggiunto Tamburi – questi dovranno essere scaricati a terra; sarà difficile farlo per i progetti sull'acqua se non c'è una regia di sistema-Paese nel suo complesso, altrimenti si potrebbero andare a scontrare con i veti incrociati del territorio, delle Regioni, delle comunità locali, ecc.”. Rilevante anche la possibilità di “sfangamento” dei grandi bacini idroelettrici, la cui capacità è probabilmente ridotto del 20-30% in media; “sarebbe uno sforzo economicamente molto alto, però è logico che è più facile lavorare su bacini esistenti che non immaginare di fare dei nuovi grandi bacini di pompaggio o di allagare interne valli. C'è una legge sui rifiuti – ha detto il direttore di Enel Italia – che vieta lo sfangamento o che comunque obbliga il trattamento di questi fanghi come rifiuti speciali, quindi con grandi difficoltà di smaltimento. Infine, il tema dell'idroelettrico s'inquadra nel più ampio contesto della transizione energetica, con l'obiettivo pressante della decarbonizzazione: per la chiusura degli impianti a carbone al 2025, come da impegni presi, è “urgente la questione relativa alle autorizzazioni per i nuovi impianti, sia sul gas che sulle rinnovabili”.

La normativa sull'idroelettrico è "penalizzante" anche secondo **Giordano Colarullo**, direttore generale di Utilitalia, che reputa la situazione "aggravata da un quadro di canoni concessori che vanno a deprimere le attività dei gestori"; "ci stiamo giocando probabilmente 10 miliardi di investimenti nei prossimi 10 anni", ha osservato. Le proposte di Utilitalia per il Pnrr – 8 miliardi di euro per il settore idrico – si concentrano dunque su progetti attuali e fattibili, non grandi investimenti strategici, con focus particolare sulla resilienza del sistema e sulla sostenibilità. L'aspetto essenziale delle politiche in questa fase, secondo Colarullo, non sono tanto le risorse, quanto le riforme: "rischiamo di privarci della capacità di portare a terra degli altri investimenti se i regimi autorizzativi e il contesto operativo continueranno a essere quelli che sono in questo momento in Italia", con sacrificio proprio dei grandi interventi strategici che pure sarebbero necessari. Quanto al pensare in grande a livello di gestione dell'acqua – sulla scia di una domanda dal pubblico sull'opportunità di un gestore nazionale del trasporto –, Colarullo non vede spazio per un "TSO" (Transmission System Operator nel settore elettrico) dell'idrico, "impraticabile" in quanto "l'acqua è una commodity pesante e molto costosa da spostare", mentre l'obiettivo dev'essere raggiungere "livelli gestionali adeguati per arrivare a una scala efficiente minima", che "non è il livello comunale".

L'esigenza di riforme per la semplificazione e accelerazione dei procedimenti autorizzativi è stata molto enfatizzata nel dibattito. **Francesco Vincenzi**, presidente dell'Associazione nazionale Consorzi di gestione e tutela del territorio e acque irrigue (Anbi), parlando del Piano invasi ha auspicato che nella sua nuova programmazione si lavori proprio su questo fronte, visto che i ritardi nell'attuazione degli investimenti già programmati derivano proprio dai procedimenti autorizzativi. "Occorre cercare di valorizzare la 'buona burocrazia' – ha osservato – dalla 'cattiva burocrazia' che impedisce molto spesso la capacità di spesa nel nostro Paese". Vincenzi ha poi sottolineato la necessità di ridurre i conflitti e aumentare la collaborazione nei vari usi dell'acqua, caldeggiando per la programmazione dei fondi per la ripresa la concentrazione su "progetti concreti e fattibili": progetti dalla progettazione avanzata, diffusi sul territorio, e in un'ottica di collaborazione tra usi della risorsa, che mettano a fattor comune le competenze di tutti gli stakeholder e creino sinergie che possono anche essere "fattore di competitività e di reddito per il mondo agricolo". Il tutto nella cornice degli obiettivi di sostenibilità dell'uso della risorsa e resilienza dei territori: il focus dei progetti dell'Anbi è sul rischio idrogeologico, il recupero dei laghetti collinari, la conservazione dell'acqua, oltre all'efficientamento dell'uso in campo agricolo. L'associazione invita anche a tenere conto delle esternalità positive dell'irrigazione e dell'importanza di conciliare gli obiettivi ambientali con "la sostenibilità economica, che si accompagna con quella sociale" e mantiene in piedi un tessuto produttivo essenziale come quello agro-alimentare.

Sulla stessa lunghezza d'onda, per quanto riguarda la collaborazione nell'uso della risorsa e le piccole opere diffuse, **Stefano Masini**, responsabile dell'area Ambiente di Coldiretti. Per Masini, alla base di qualsiasi intervento ci dev'essere un metodo basato su convergenza, con "soluzioni in grado di risolvere eventuali usi conflittuali", e bilanciamento: "non dobbiamo introdurre dei diritti tiranni – ha rimarcato Masini –, qui abbiamo commesso forse degli errori negli anni passati a proposito dello sviluppo delle energie rinnovabili", trascurando l'importanza di una corretta localizzazione nei casi di maggiore impatto sul territorio. La proposta di Coldiretti è anche di cominciare a immaginare "una diversa capacità di integrare investimenti e bisogni con una forte comprensione da parte dei cittadini-consumatori" e "creare le condizioni perché città e campagna possano valorizzare le esternalità dell'un settore a vantaggio dell'altro, razionalizzando le modalità di sfruttamento delle risorse".

Edoardo Zanchini, vicepresidente di Legambiente, vede a sua volta nel quadro di regole il punto principale per portare a termine interventi di valorizzazione del nesso acqua-energia. “La questione climatica – secondo Zanchini – è oggi la chiave con cui guardare alla convergenza di questi due settori. Credo che il Pnrr dovrebbe affrontare questo tema innanzitutto attraverso riforme”. L'obiettivo prioritario dovrebbe essere “produrre di più a parità di acqua”, a partire dal rinnovamento ed efficientamento delle centrali idroelettriche. Bisognerebbe inoltre “introdurre nella valutazione degli interventi da fare nel territorio contemporaneamente il tema dell'adattamento climatico e della mitigazione”. Benvenuti, dunque, tutti quei progetti che creano sinergie rispondendo a questi obiettivi, mentre nell'autorizzare nuovi impianti idroelettrici di una certa taglia occorre sia accertato che tutelino davvero la risorsa idrica (e qui entrano in gioco le regolamentazioni regionali, fonte talvolta di contraddizioni). Gli altri aspetti fondamentali da affrontare, per Zanchini, sono gli sprechi negli usi civili e irrigui, il riuso delle acque depurate – su cui anche Colarullo ha invitato a porre l'accento cogliendo l'opportunità del nuovo regolamento europeo in materia – e l'inquinamento, specie quello legato a scarichi non depurati di attività industriali; intervenire su quest'ultimo fronte sarebbe funzionale a un ampliamento delle possibilità di uso dell'acqua e alla conseguente riduzione degli emungimenti.

Lo studio “Energy for water sustainability” è disponibile nei siti web di **Althesys** e di **Enel Foundation**.